

Il clima caldo rimodella i viaggi

/ 12.09.2022
di Claudio Visentin

A fine luglio sono andato a Trieste (ne ho scritto anche in questa rubrica). Ho apprezzato la città e i suoi dintorni, tacendo solo un dettaglio: il caldo infernale. Per cominciare ho rischiato di dover cancellare il viaggio quando gli incendi di ampie distese del Carso hanno riempito il cielo di fumo, interrompendo per diverso tempo i collegamenti autostradali e ferroviari. Ma anche quando i timori si sono attenuati, il soggiorno non è stato sempre facile. Verso metà giornata e nelle prime ore del pomeriggio le temperature s'impennavano e stare all'aperto diventava una pena, persino in una città famosa per il suo vento (la bora). Situazioni simili in Grecia, Francia, Spagna, Portogallo. In Gran Bretagna il surriscaldamento di binari e piste ha fermato per qualche tempo treni e aerei (questi ultimi non sono testati per volare oltre certe temperature). E a causa della siccità, i turisti americani hanno dovuto rinunciare alle predilette crociere lungo il Reno, spostate su prosaici bus.

Anche così è stata una stagione con numeri da record. Il desiderio compresso da due anni di arresti domiciliari era semplicemente troppo forte per arrendersi dinanzi alla calura. Ma il tempo vola e già tra pochi mesi inizieremo a pensare alle vacanze del prossimo anno. In quel momento forse ci ricorderemo di questa caldissima estate e cominceremo a programmare in modo diverso i nostri viaggi. Intendiamoci subito, senza incertezze o tentennamenti: la lotta al cambiamento climatico e l'adattamento a un mondo più caldo non sono alternativi, sono due facce della stessa moneta. Ma anche se riducessimo radicalmente le nostre emissioni – e non lo stiamo facendo, anzi – ci vorrebbe del tempo per invertire la tendenza al riscaldamento e quindi forme di adattamento sarebbero comunque necessarie.

Dovremo dunque immaginare vacanze diverse, soprattutto in Europa. Metà del turismo internazionale infatti si dirige verso i Paesi del nostro continente e qui nei prossimi anni le ondate di calore potrebbero essere più lunghe, più frequenti e più intense. I cambiamenti punteranno verso due direzioni. Da un lato saranno preferiti gli ultimi mesi di primavera (maggio, giugno) o i primi mesi d'autunno (settembre, ottobre). Inoltre gli orari dei musei o di altre attrazioni potrebbero estendersi verso le ore serali, più fresche.

Oltre al calendario i viaggiatori potrebbero ripensare anche i loro itinerari, per esempio spostandoli dall'interno verso le coste, per ridurre la temperatura o almeno avere la possibilità di un tuffo nel mare. Diverse agenzie di viaggio, già quest'estate, hanno raccontato di turisti spaventati dall'idea di camminare a lungo nelle città d'arte.

Anche le destinazioni del nord Europa hanno conosciuto una nuova fortuna, a cominciare dai ghiacciai e dalle cascate dell'Islanda ovviamente. E se ci sono sempre molte buone ragioni per andare a Copenaghen o a Oslo, quest'estate ce n'era una in più. Qualche scelta dell'ultimo minuto è andata proprio in quella direzione e sarebbero state di più con politiche di cancellazione elastiche. Ci sono peraltro eccezioni interessanti. Città come Madrid per esempio sono abituate al caldo e

dunque più abituate a gestirlo con efficienza, grazie a edifici ventilati o tende di tela sui passaggi pedonali (oltre alla sana abitudine della *siesta* nelle ore più calde, naturalmente).

Lungo questo percorso c'è spazio per interessanti scoperte, per esempio la contea di Sligo, sulla costa occidentale dell'Irlanda, lungo la *Wild Atlantic Way*: temperature non oltre i venti gradi, vento dall'Atlantico (spesso fortissimo) e qualche scroscio di pioggia leggera, apprezzabile dopo tanta siccità. Sono simili le temperature nel centro storico di Riga, dove si possono ammirare case in legno, chiese medievali e caffè alla moda, con l'aggiunta della brezza marina proveniente dal Baltico (nella vicina spiaggia di Jurmala si può anche prendere il sole o azzardare un bagno). Infine nell'ultimo decennio è nato un turismo... del vino nelle regioni meridionali di Norvegia, Svezia e Danimarca, grazie a estati più calde e all'introduzione di nuove varietà di uve ibride, in grado di resistere ai gelidi inverni. Ma se non facciamo qualcosa ci saranno poche ragioni per brindare...